Legittima difesa in caso di pericolo: niente più agenti indagati automaticamente. Il Governo ci lavora con il nuovo Decreto Sicurezza.

Pubblicato il 02/02/2026

Il caso di Torino, con un poliziotto aggredito brutalmente a calci e martellate, ha riportato al centro del dibattito pubblico un tema che in Italia resta irrisolto da anni: **la tutela giuridica di chi indossa una divisa e interviene in situazioni di pericolo reale**.

In quel contesto, come già evidenziato, il paradosso è evidente: **se l'agente avesse fatto uso dell'arma per difendersi, oggi probabilmente sarebbe iscritto nel registro degli indagati**, indipendentemente dall'esito e dalle circostanze. Un automatismo che pesa come una spada di Damocle su chi opera sul fronte dell'ordine pubblico.

È in questo quadro che si inserisce il **nuovo pacchetto sicurezza** su cui sta lavorando il Governo, con l'obiettivo di intervenire su ordine pubblico, criminalità giovanile, immigrazione e

gestione delle manifestazioni.

Lo “scudo” processuale: cosa cambierebbe

Uno dei punti più rilevanti allo studio è l’introduzione di una **tutela processuale per agenti e cittadini** che agiscono in condizioni di **legittima difesa o stato di necessità**.

Oggi, anche quando l’uso della forza appare immediatamente giustificato, scatta quasi sempre l’**iscrizione automatica nel registro degli indagati**. Un atto formalmente “dovuto”, ma che in alcuni casi avvia un percorso giudiziario lungo, costoso e logorante, spesso concluso con un’archiviazione dopo anni.

L’idea dell’esecutivo è quella di **superare questo automatismo**, prevedendo che, in presenza di elementi oggettivi di legittima difesa, **non scatti automaticamente l’iscrizione come indagato**, lasciando alla magistratura strumenti di verifica preliminare senza trasformare subito l’operatore in imputato di fatto.

Non si tratta di una “licenza di sparare”, ma di una **correzione del meccanismo processuale**, pensata per evitare che chi sopravvive a un’aggressione debba poi affrontare un secondo fronte, quello giudiziario.

Il collegamento diretto con Torino

Il fatto di Torino rappresenta un esempio emblematico: **un agente isolato, circondato, colpito con strumenti potenzialmente letali (tra cui un martello)**. In uno scenario simile, il tempo di reazione si misura in secondi, non nei tempi lunghi delle aule giudiziarie.

Eppure, nel sistema attuale, **la consapevolezza che qualsiasi reazione armata comporterà quasi certamente un’indagine penale personale** incide sulle scelte operative. È un elemento che pesa non solo sull’agente coinvolto, **ma sull’efficacia complessiva dell’azione di polizia**.

Il nuovo impianto normativo nasce anche per rispondere a questo nodo: **restituire serenità operativa a chi è chiamato a decidere sotto stress estremo**.

Come funziona negli altri Paesi europei

Il dibattito italiano non è isolato. In diversi Paesi europei la tutela degli operatori di polizia segue logiche differenti, spesso più aderenti alla realtà operativa.

Francia

In Francia l'uso della forza da parte delle forze dell'ordine è valutato secondo criteri di **necessità e proporzionalità**, ma **non esiste un automatismo generalizzato di iscrizione come indagato**. L'apertura di un'inchiesta avviene quando emergono elementi concreti di abuso, non per il solo fatto che l'arma sia stata utilizzata.

Spagna

Il modello spagnolo riconosce esplicitamente il principio di **"uso legittimo dei mezzi"** da parte delle forze dell'ordine. Anche in questo caso **l'indagine penale non è automatica**: la prima valutazione tiene conto del **contesto operativo**, della **minaccia percepita** e della **condotta complessiva dell'agente**, con l'eventuale apertura di un procedimento solo in presenza di indizi specifici di illecito.

Germania

In Germania il sistema è fortemente orientato alla **presunzione di correttezza dell'azione di servizio**. **Le indagini scattano solo in presenza di indizi specifici di illecito**. L'uso dell'arma da parte della polizia, se coerente con le procedure e la situazione di pericolo, non comporta automaticamente conseguenze penali personali.

In sintesi, **l'Italia rappresenta ancora un'eccezione per rigidità procedurale**, più che per severità sostanziale.

Critiche e timori

Non mancano le perplessità. Alcuni settori della magistratura e associazioni per i diritti civili temono che una riduzione dell'automatismo possa indebolire i controlli o creare zone d'ombra nella valutazione degli abusi.

Il nodo vero, tuttavia, non è l'assenza di controllo, ma **la sua collocazione nel tempo e nel metodo**: controllo sì, ma senza trasformare ogni intervento critico in un processo anticipato.

Conclusione

Il caso di Torino ha mostrato in modo crudo ciò che da tempo molti operatori segnalano: **la distanza tra la realtà della strada e il funzionamento del sistema giuridico**.

Il pacchetto sicurezza su cui lavora il Governo prova a colmare questa distanza, intervenendo non sul principio della responsabilità, ma sull'automatismo che oggi penalizza chi agisce per difendere se stesso e gli altri.

Il confronto con gli altri Paesi europei dimostra che **tutelare le forze dell'ordine senza rinunciare allo Stato di diritto è possibile**. La sfida, ora, sarà tradurre questa intenzione politica in norme chiare, equilibrate e realmente applicabili.

Link notizia: https://tg24.sky.it/politica/2026/02/02/decreto-sicurezza-cosa-prevede